

IL "NUOVO PENSIERO" AMERICANO

Roberto Grego Assagioli

Estratto dal "Leonardo", Anno V, Aprile-Giugno 1907
FIRENZE, 1907

Questo scritto arrecherà a molti una strana novella.

Nell'America *yankee*, che siamo soliti considerare come la sede del più sfrenato industrialismo e del più rabbioso arrivismo, che citiamo solo per i suoi *sky-scaper* a venti piani, i suoi *trust*, la sua *Tammany hall*, è sorto da parecchi anni un vasto movimento intellettuale, rivolto esclusivamente allo studio pratico dei più importanti problemi dello spirito. Questo movimento si presenta col nome promettente di "Nuovo Pensiero".

I.

Il carattere generale più saliente del *New Thought* è la noncuranza completa d'ogni questione puramente teorica o metodologica. Sorto in un paese mancante di una vera tradizione filosofica, non ha avuto bisogno di sbarazzare il terreno da vecchi ruderi, non è stato costretto a compiere l'ingrato ufficio di costringere i "cadaveri ambulanti" ad entrare infine nelle loro tombe. Così non vi si trova mai un tentativo di confutazione un po' ampia dell'intellettualismo; semplicemente non se ne occupa.

La salda base del *New Thought* è costituita da un fondamentale *ottimismo*. Esso sostiene che la vita, anche se non ne conosciamo l'intima essenza, ha un significato e un fine; che questo fine è buono e desiderabile, che esso segna un progresso sugli stadi anteriori; e che inoltre, se non possiamo sapere quale sia l'ultima meta, siamo però in grado di conoscere la via che conduce ad essa, possiamo giudicare ad ogni passo se ce ne avviciniamo o ce ne allontaniamo. Da quanto ho detto, e ancor più da quanto sto per dire, risulta che questo ottimismo è di natura particolare, nel senso che non consiste in un'accettazione passiva del mondo così com'è, ma è invece essenzialmente *attivo*.

Infatti un altro carattere fondamentale del "Nuovo Pensiero" è la convinzione della *trasformabilità* infinita del mondo secondo certe leggi spirituali; l'ottimismo consiste appunto in questa credenza e nell'accettazione di queste leggi, non in quella dei fatti esistenti; esso è dinamico, non statico. *Ma la trasformazione che l'uomo è capace di compiere deve*, secondo il "Nuovo

Pensiero", *partire dall'interno, non dall'esterno. L'uomo può trasformare SÈ STESSO indefinitamente, e deve imparare a farlo.* Questo è veramente il perno della nuova dottrina. Essa si occupa molto di questioni psicologiche, ma non dal punto di vista descrittivo, bensì sempre da quello pratico. Anzi, in un certo senso, nega la possibilità di una "descrizione scientifica" della natura umana. La psiche non è qualcosa di fisso, di preciso, nel quale non avvengano che nuove combinazioni sempre degli stessi elementi, essa non è un palcoscenico sul quale sempre gli stessi attori recitino delle nuove commedie; essa è piuttosto un torrente impetuoso che attraversa le terre più diverse, che riceve numerosi affluenti, che lascia molti utili canali, e si affretta verso un oceano ignoto.

Ma qual è lo strumento col quale l'uomo può agire su sé stesso per trasformarsi? Quali sono i metodi da seguire?

Lo strumento meraviglioso è *la volontà umana*. La volontà umana, secondo il *New Thought*, ha dei poteri finora insospettati. Generalmente noi crediamo che la nostra volontà non abbia altro potere che quello di far compiere al corpo e alla mente certi atti esterni (ad es. studi, viaggi, discorsi, ecc.) che producono certe conseguenze pratiche da noi desiderate (ad es. lauree, istruzione, conclusione di affari, ecc.). Questa invece non è che la minima parte delle possibilità del nostro volere. Anzitutto il "Nuovo Pensiero" ammette, dimostra e applica su vasta scala la geniale intuizione di WILLIAM JAMES (il quale rappresenta splendidamente la filosofia "ufficiale" in America) del *will to believe*, alla quale il "Nuovo Pensiero" era arrivato indipendentemente e probabilmente anche prima, soprattutto nelle sue applicazioni psicologiche pratiche, senza però formularla mai teoricamente in modo così chiaro e preciso.

Ma, riconosciuta l'importanza della volontà, si presentano due problemi. Anzitutto: *come si può sviluppare la volontà? Poi: raggiunto un sufficiente grado di forza di volontà, come si può impiegarla per trasformare noi stessi?* Questi due problemi sono intimamente connessi. Infatti lo stesso metodo *che serve a sviluppare la volontà* viene da questa usato per esplicitare la sua azione. Ed è ben naturale che sia così; poiché che cos'è lo sviluppo della volontà se non un'attività della volontà stessa esercitata su sé medesima, ma nel resto simile alle altre? Tale metodo comune è la *concentrazione*.

Bisogna intendere bene il senso speciale che il "Nuovo Pensiero" annette a questa parola e che è forse un po' diverso, e certo molto più *pieno* e complesso di quello che gli si dà ordinariamente. Per gli scrittori americani *concentrazione* significa «l'atto di fissare l'attenzione su *una sola* idea o "immagine mentale" e di tenerla così per un certo tempo senza interruzione».

Tutti gli esercizi particolari che gli scrittori americani consigliano e dei quali affermano la grande efficacia sono a base di concentrazione. Quali sono dunque le ragioni psicologiche dei meravigliosi effetti di questa?

Per scoprirle esaminiamo il meccanismo con il quale agisce la volontà. La volontà è una forza, è dell'energia che si sprigiona (lasciamo ora di discutere come e da che cosa); ma ogni

forza per manifestarsi ha bisogno di un *punto di applicazione*. Questo, per la volontà, consiste in una rappresentazione, in un’“immagine mentale”. Senza una rappresentazione è impossibile l’esplicazione effettiva della volontà. Messo in chiaro questo punto, comprenderemo facilmente le ragioni, tanto della debolezza ordinaria della nostra volontà, quanto delle possibilità indefinite di sviluppo che essa possiede. Infatti è evidente (ed è confermato dall’esperienza) che quanto più a lungo la volontà avrà potuto esplicarsi su una stessa rappresentazione, tanto maggiore sarà la forza messa in libertà per l’attuazione di quella; e poiché di solito le immagini si susseguono con grande rapidità, affacciandosi solo per un istante alla nostra attenzione, per poi fuggire via incalzate dalle altre innumerevoli gocce della nostra “corrente mentale”, è ben naturale che ben poca sia la forza che riesce ad “accumularsi” in ciascuna di esse e che quindi sia ben difficile che esse riescano a trasformarsi in *atti* (sia esterni che interni). Quando invece riusciremo a *concentrare* per lungo tempo *tutta* la nostra volontà su *una stessa* immagine o proposito, questo acquisterà un’incredibile, terribile potenza.

Un’importante condizione però è necessaria per il successo della concentrazione: *bisogna che l’“immagine mentale” sia nitida, precisa, concreta e vivace*. Altrimenti essa non è capace di raccogliere e di conservare, senza disperderla, la grande quantità di forza che proiettiamo su di essa, ed è inoltre molto più difficilmente trattenuta nel campo della nostra attenzione.

Malgrado l’apparenza, il formare una buona immagine mentale è difficile e richiede un paziente esercizio. Quanto poi alla concentrazione, basta qualche prova per mostrarci quanto poco noi siamo padroni del perenne fluire dei “nostri” pensieri.

Ripetendo i tentativi di concentrazione, ci accorgiamo di un nuovo fatto importante: e cioè che i nostri insuccessi sono dovuti non soltanto alla mancanza di esercizio, ma anche alla presenza di alcune condizioni mentali che si oppongono direttamente alla concentrazione. Bisogna dunque vedere quali esse siano e *concentrare* prima di tutto i nostri sforzi contro di queste.

Anzitutto è evidente che quando vi siano delle rappresentazioni molto energiche che ritornano insistentemente ad affacciarsi alla nostra attenzione, è molto difficile tenere fissa un’altra immagine. Ciò avviene ogni qualvolta noi siamo “preoccupati” per qualsiasi ragione; siccome poi la preoccupazione è quasi sempre unita ad uno stato di depressione nel quale tutte le nostre facoltà sono più ottuse e più deboli (e quindi anche quel poco di forza di volontà che possediamo e che appunto si tratta di sviluppare), non occorre insistere oltre sull’importanza di sbarazzarsi di quello stato la cui azione veramente distruttiva sulla nostra individualità è efficacemente espressa dalla parola inglese che lo designa (“*worry*” = *sbranare*).

Un altro stato che rende la concentrazione molto difficile è *l’abitudine della fretta*. Essa ci fa vivere in un continuo stato di vibrazione, di trepidazione che ci rende irrequieti fisicamente e mentalmente, accelerando ancora di più il fluire delle immagini mentali, rendendolo ancora più

disordinato e indipendente dalla nostra volontà; e per questo essa è in diretto contrasto con la concentrazione.

Vi è infine un terzo nemico, il più terribile di tutti, che attacca, come la preoccupazione, tanto il meccanismo mentale della concentrazione, quanto direttamente la stessa volontà, ma con violenza molto maggiore: è la *paura*. Questa, anche in piccolo grado, rende difficilissimo il fissare una rappresentazione e, come tutti sanno, deprime molto la volontà; in grado maggiore poi, la annichila addirittura.

I libri americani insistono continuamente sulla necessità di liberarsi da questi tre principali nemici, prima di poter aspirare ad ottenere i grandi risultati promessi dalla concentrazione, e a questo scopo propongono molti esercizi che non è il caso di riprodurre in questo scritto d'informazione, ma che consistono essenzialmente: 1) Gli uni *nella ripetizione regolare e metodica di frasi dinamogene; nella concentrazione su affermazioni di potenza, di coraggio, di energia; nell'enunciazione vibrata della fede nelle possibilità infinite della propria volontà, ecc.* : 2) Gli altri, più difficili e che richiedono già un certo esercizio, *nel formare una netta e vivace immagine mentale di se stessi spogli dal difetto contro il quale si lotta e dotati della qualità opposta* (l'immagine deve essere il più possibile concreta e precisa; bisogna proprio *vedere sé stessi* agire, parlare, ecc. nelle condizioni desiderate).

In questi esercizi si nota chiaramente un'applicazione pratica generale del *will to believe*; ma c'è di più, c'è uno sviluppo importantissimo di questa teoria che gli scrittori americani, fedeli al loro atteggiamento, non definiscono mai teoricamente, e che io chiamerei “*will to believe and to be*”. Infatti in quegli esercizi non c'è solo l'applicazione della *volontà di credere* una cosa come mezzo per raggiungerla, ma c'è senz'altro l'applicazione diretta del principio della *volontà di essere* in condizioni differenti, di possedere delle qualità che ci mancano, come mezzo per arrivare ad *essere veramente* nel modo desiderato. Volendo riportare ad un principio unico ancora più generale questi due principi, si può dire che essi si basano sull'affermazione *dell'influenza reale, dell'azione pratica effettiva delle immagini mentali, dei pensieri*. Questa affermazione si trova spesso nel “Nuovo Pensiero”; il PRENTICE MULFORD soprattutto la ripete continuamente e ha dato a parecchi suoi scritti per motto: “*Thoughts are Things*” — “i pensieri sono cose”; in altri scrittori poi si trova spesso ripetuto l'ammonimento che: “*As a man thinketh, so is he*”. — “Come un uomo pensa, così egli è”.

II.

Ora che abbiamo visto quali strumenti e metodi psicologici possono servire per la trasformazione interna di noi stessi, passiamo a considerare in che cosa consista secondo il “Nuovo Pensiero” lo sviluppo e il perfezionamento individuale, quale sia il fine ultimo al quale dobbiamo tendere. Qui si presenta l'importantissimo lato mistico del “Nuovo Pensiero”.

Anche il lato mistico del *New Thought* ha caratteri particolari che lo distinguono dal misticismo europeo e da quello orientale, e nell'esposizione che ora ne darò brevemente tali differenze appariranno evidenti.

Il punto fondamentale sul quale si basa il nuovo misticismo è la persuasione che gli uomini, oltre alla possibilità di sviluppare le facoltà che esistono già in loro, hanno anche quella *di acquistare*, sia pure gradualmente, *delle facoltà completamente nuove, di diventare esseri completamente diversi dagli uomini ordinari.*

Vediamo più da vicino quale sia il preciso significato di questa straordinaria affermazione.

La parte intima ed essenziale di ogni individuo, è la sua *coscienza*. Infatti anche il *potere* dipende direttamente dalla coscienza. È inutile avere la capacità potenziale di compiere certe azioni se non sappiamo di averla. Quindi ad una trasformazione della coscienza corrisponde una trasformazione di tutta la nostra personalità.

Studiamo adunque la coscienza. La psicologia ha ormai dimostrato definitivamente (e basta un poco di introspezione per notarlo) che la coscienza non è qualcosa di fisso, di rigido, di immutabile, ma che presenta invece delle continue oscillazioni, spesso molto ampie, oscillazioni non solo quantitative, ma qualitative; non solo di intensità, ma anche di natura. E con ciò voglio dire che in certi stati la coscienza di uno stesso individuo possiede delle proprietà delle quali è del tutto priva in altri stati precedenti o successivi, pur passando progressivamente e senza interruzione dagli uni agli altri. Questo è un dato di fatto e basta pensare alla creazione geniale, all'*ispirazione* poetica, ecc. per convincersene. Dal lato filosofico poi, non vi è affatto separazione né diversità sostanziale fra differenza quantitativa e qualitativa, ma la prima, raggiunto un certo grado, si trasforma nella seconda.

Riconosciuta la variabilità e la plasticità della coscienza, vediamo da quali cause siano prodotti i mutamenti. Queste cause sono di ordine diverso: ve ne sono di fisiche, come lo stato di riposo o di fatica del corpo, l'azione di eccitanti nervosi, ecc.; ve ne sono di psicologiche, come l'azione di certi sentimenti, di certe passioni, ecc.; ve ne sono infine certamente di ignote, delle quali vediamo solo gli effetti, ad esempio nell'irregolare e capricciosa comparsa e scomparsa dell'*ispirazione* che forma il tormento di tanti artisti. Queste cause in gran parte sono indipendenti, almeno direttamente, dalla nostra volontà e possono produrre degli effetti notevoli, ma sempre entro certi limiti.

Il nuovo misticismo afferma invece che una potente volontà, sorretta da un intenso, incessante ed esclusivo desiderio, è capace, per mezzo del sapiente uso della concentrazione, di condurre direttamente la nostra coscienza a stati completamente differenti ed enormemente superiori a quelli ordinari.

Dare una descrizione precisa e completa di questi stati non è possibile; perché, trattandosi di esperienze del tutto diverse da quelle ordinarie, anzitutto mancano nelle lingue le parole ad esse corrispondenti, e quindi non si può che parlarne metaforicamente, e le metafore poi non sono comprese che da chi *conosce* già per esperienza personale diretta la cosa simboleggiata.

Ad ogni modo, se non si può dare una descrizione scientifica di questi stati di coscienza, si può per lo meno indicarne alcuni caratteri che li distinguono da quelli ordinari, e dal punto di vista pratico, o pragmatico, questo è ciò che più importa, perché basta: 1) a darci gli elementi sufficienti per scegliere, secondo le nostre aspirazioni, se seguire la via che conduce a quelle esperienze o no; 2) a permetterci di giudicare in qualsiasi momento, scelta la via, se e di quanto progrediamo.

Il carattere generale dei nuovi stati di coscienza è che essi sono nello stesso tempo più *vasti*, più *intensi* e più *alti* di quelli ordinari. Ecco che fin dalle prime parole sono costretto ad adoperare un linguaggio metaforico, perché, essendo la coscienza inestesa nello spazio, i termini di *alto* e *vasto* non hanno naturalmente più alcun senso se sono presi nel loro significato proprio e letterale; valga l'osservazione per tutto ciò che segue. Non credo però che alcuno provi difficoltà a capire che cosa io voglia intendere per "coscienza più vasta". Ognuno ha provato, stando solo in un bosco, in un prato primaverile, in un campo folto di messi, sulla riva del mare agitato o di un terso lago, dei momenti di intima *comunione* con la natura. Cerchi ognuno di ricordare il più nettamente possibile quei momenti; si avvedrà subito che allora egli era uscito dai limiti della propria personalità, ma che viveva veramente *insieme* con le piante, la terra, l'acqua; che *formava una sola cosa con esse*; che *era sparita la divisione fra soggetto e oggetto*. Qualcuno, dotato di natura più sensibile, ricorderà benissimo che nel bosco egli *sentiva* la linfa vivificatrice circolare per tutto il *suo* essere, che in riva al lago montanino *sentiva in sé* la purezza, la limpidezza e la freschezza dell'acqua; la sua personalità ordinaria in quel momento *non esisteva*.

Questa esperienza mostra chiaramente che ciascuno di noi può uscire del tutto dalla sua coscienza ordinaria senza perciò perdere la coscienza di *essere*, anzi avendo la coscienza di *essere* in modo più vasto dell'abituale.

Stati di coscienza simili possono essere ottenuti anche senza la presenza oggettiva della natura. La meditazione prolungata su delle rappresentazioni, su delle immagini mentali intense e vivaci, può condurre a stati di *comunione* simili a quelli accennati.

Si arriva così, con queste esperienze, a riconoscere come un *fatto positivo* che vi sono molti stati di coscienza nei quali la ristretta personalità ordinaria è completamente ignorata, e quindi a scindere l'idea di *essere* da quella di *esistenza personale*.

Ma questo non è che uno stadio intermedio. Allargando via via il campo delle esperienze, cercando cioè di "essere in comunione" con parti sempre più vaste del mondo, si

può arrivare a degli stati di *coscienza cosmica*. In questi stati si prova la *comunione*, non più con una parte di ciò che è, ma *con tutto ciò che vive; con lo stesso principio, soffio o spirito di vita che anima tutte le cose e tutte le creature*. Si perde la nozione di qualsiasi limite e di qualsiasi differenza sostanziale, si ha la *coscienza attuale dell'unità del tutto*. Anche la nozione del tempo sparisce, perché il tempo è misurabile solamente in quanto avvengono dei mutamenti nelle cose o in noi stessi; e poiché durante quegli stati di coscienza non sentiamo alcun mutamento, ma solo la presenza dello *Spirito immutabile del tutto*, il tempo si dissolve in *attuale Eternità*.

Riguardo a questi stati più alti di coscienza, vi è un fatto importantissimo da ricordare, che costituisce una delle principali differenze fra il nuovo misticismo americano e quelli occidentale e orientale.

Durante gli stati di *coscienza cosmica* si perde bensì la nozione della propria personalità ristretta, separata e ordinaria, ma non si perde affatto la coscienza di *vivere*, il senso della propria *identità*, anzi si sente di *vivere con e nella Vita universale* e ad un grado più alto, di *essere la stessa Vita universale*.

Quindi le espressioni metaforiche adoperate generalmente dai mistici occidentali e orientali, come: «inabissarsi in Dio», «perdersi in Dio o nello Spirito», *nirvana*, preso nel senso di annichilimento, e simili, sogliono trarre in errore riguardo alla vera natura degli stati che vogliono adombrare e sono vere soltanto come indicazioni del distacco completo dalla personalità ordinaria, come immagini di condizioni indescrivibili perché completamente al di fuori di ogni esperienza comune.

Del resto è ben naturale che l'annichilimento sia stato preso alla lettera, perché nella nostra coscienza abituale noi siamo così legati all'incessante dualità di tutte le manifestazioni, a quello che gli orientali chiamano "le paia di opposti", come Spirito e Materia, Piacere e Dolore, Buono e Cattivo, ecc., che la cessazione dell'esistenza ci sembra l'unico modo possibile per raggiungere l'unità.

Ma il nuovo modo di rappresentarci intellettualmente i più alti stati di coscienza, o per lo meno l'insistenza di dissipare quello che io chiamerei "*l'equivoco dell'annichilimento*", non ha soltanto un interesse descrittivo; è pieno invece di molte conseguenze pratiche. Da esso sorge tutta una nuova attitudine di fronte al mondo, alla materia, al corpo.

Anzitutto avviene quella che i *new thinkers* hanno chiamato la "redenzione del corpo". Il corpo non viene più considerato come un ostacolo allo sviluppo della coscienza, come il carceriere dell'anima; esso anzi viene considerato come necessario strumento nell'opera dello svolgimento delle facoltà interne. Gli ostacoli che ci impediscono di possedere continuamente la *coscienza spirituale* sono psicologici prima che fisici, e gli ostacoli fisici spariranno da sé quando saranno state distrutte le condizioni psicologiche che li hanno creati.

Questa attitudine di fronte al mondo è, in modo evidente, profondamente diversa da quella di molti mistici anteriori. Il mondo non è più considerato come un *male*, la vita esterna come *peccato*. I *new thinkers* negano recisamente l'esistenza del *male* e del *peccato* in senso assoluto; per loro non vi sono che stadi più o meno avanzati e sviluppati di coscienza e vi è tanto *male* nella vita dell'uomo più meschino e più ristretto quanto nel blocco di marmo dal quale uscirà la statua perfetta, o nell'uovo dal quale si svilupperà il nuovo essere. Il *male relativo* consiste solo in ciò che ritarda lo sviluppo della coscienza e l'esplicazione della *vera vita*; ma ciò che spesso a noi sembra *male*, sia pure *relativo*, rappresenta in realtà soltanto uno stadio di passaggio inevitabile, come durante lo sviluppo dell'embrione si formano degli organi i quali poi vengono riassorbiti prima che esso giunga a termine.

Questa indulgenza attiva, che fa accettare sempre di buon grado le condizioni attuali, per quanto basse e disperate esse sembrino, mostrandole necessarie per il momento, ma insieme rammentando come ognuno abbia in sé il potere di trasformarle, forma la base di quel fondamentale *ottimismo dinamico* al quale ho accennato da principio e che pervade ogni pensiero dei *new thinkers*.

Tale ottimismo intelligente non nasconde però alcuna delle terribili difficoltà che devono essere superate per raggiungere gli stati più alti di coscienza, ma dà il coraggio necessario per vederle nettamente, senza illusioni; anzi, col ricordare continuamente la perfezione che *possiamo* raggiungere, tiene sempre presenti alla nostra coscienza le innumerevoli ed enormi imperfezioni attuali, impedendoci di dimenticarle nella ridda tumultuosa delle sensazioni esterne.

Quando poi tentiamo di mettere in pratica i suggerimenti che i *new thinkers* cercano di darci, finché è possibile, su ciò che dobbiamo fare per compiere in noi questa grande *rigenerazione* della coscienza, comprendiamo subito perché generalmente non si abbia neppure un'idea delle nostre possibilità.

Questo è il momento di accennare ad un altro fatto, e cioè che, secondo i *new thinkers*, *allo sviluppo di stati di coscienza spirituale sempre più alti segue un corrispondente aumento generale di potenza*.

Ecco come essi mostrano la logicità, anzi la necessità intima di questa relazione:

Quando la *comunione* arriva ad essere *intima, completa e duratura*, e non a brevi lampi, noi diventiamo necessariamente partecipi di *tutte* le qualità di ciò con cui entriamo in comunione, e quindi entrando in comunione con lo stesso *Spirito onnipotente di Vita* che anima l'Universo, entreremo in possesso di parti via via sempre maggiori della sua infinita potenza. Fra questi nuovi poteri che è dato agli uomini di ottenere, il *New Thought* nomina specialmente: I. Lo sviluppo dell'*intuizione* (cioè la capacità della *conoscenza diretta e certa* delle cose senza bisogno dell'esperienza per mezzo dei sensi e del lavoro intellettuale); II. L'acquisto di un crescente dominio sul corpo il quale può arrivare ad essere, sotto il controllo della volontà, uno strumento docile, potente e perfetto.

Il possesso di una potente volontà, ottenuto con i metodi prima accennati, che è già una condizione molto superiore all'ordinaria e ben lunga e difficile ad ottenersi, è solo il principio dell'aspra via che essi ci additano. Dobbiamo *ricreare* tutta la nostra individualità; non basta un abbandono momentaneo della nostra ristretta personalità ordinaria prodotto da uno sforzo di volontà o da condizioni esterne speciali (come nei casi accennati di comunione con la natura), ma occorre una trasformazione permanente.

Oltre alle condizioni psichiche le quali più direttamente ostacolano lo sviluppo e l'azione della volontà (cioè, come ho ricordato, le preoccupazioni, la fretta e la paura), dobbiamo gradualmente eliminare da noi stessi anche gli altri stati che turbano l'equilibrio, la limpidezza e l'ampiezza della coscienza, rivolgendola all'esterno e limitandola in una ristretta cerchia di prepotenti immagini mentali. A questi stati appartengono tutte le passioni quali l'odio, l'ira, l'ambizione personale, la gelosia, ecc.

Ma questo annientamento delle passioni ha un significato e un fine molto differenti e più vasti di quelli che vi sogliono annettere i moralisti tradizionali, o che vi annettevano gli antichi Stoici. Il "Nuovo Pensiero" non incita a raggiungere l'abolizione del sentimento, e quindi uno stato di gelida insensibilità. Esso afferma invece che *il sentimento è una grande forza*; che, come ogni altra forza, può essere benefico o dannoso secondo l'uso fattone; che il sentimento, se è lasciato come il solito in balia delle influenze esterne, esercita spesso su di noi un'azione distruttiva; mentre invece se è intelligentemente diretto, costituisce *uno strumento indispensabile al raggiungimento dei più alti stati di coscienza*.

Ma l'uso che ne dobbiamo fare è completamente diverso da quello ordinario. Come ben dice A. CURTIS:

«Il nostro lavoro consiste nel cambiare l'associazione ordinaria fra emozione e personalità, in un'associazione spirituale fra emozione e Verità. Noi dobbiamo ritirare il nostro sentimento dai poli del piacere e dispiacere fra i quali è ora spezzato e fonderlo in un'unica aspirazione concentrata verso il Principio in noi».¹

È chiaro quindi che l'annichilimento delle passioni che limitano la nostra coscienza e soggiogano la nostra volontà non è il fine ultimo, ma è solo la necessaria preparazione a più alti scopi. Insieme ad essa c'è un lavoro positivo verso un indefinito allargamento e intensificazione della nostra coscienza.

E in esso ha una parte importantissima il sentimento. Anche qui il metodo usato è la concentrazione, ma un genere di concentrazione differente, più complesso di quello descritto per lo sviluppo della volontà.

¹ *The New Mysticism*, London, 1906, p. 101

Qui volontà e sentimento devono venir concentrati insieme fino a costituire un'aspirazione di tutto l'essere unificato verso lo Spirito Universale di Vita; qui non vi sono "immagini mentali" precise sulle quali fissare l'attenzione; qui più che mai metodi e nomi sono indifferenti; qui la mente con i suoi concetti e rappresentazioni particolari deve *tacere* e ritirarsi davanti alla gloriosa *presenza dell'Infinito*.

Nei più profondi abissi dell'anima, lontano da ogni voce del mondo, deve avvenire il fatto indescrivibile, la "seconda nascita", l'*Illuminazione*.

ROBERTO GREGO ASSAGIOLI

NOTA. — In questo scritto ho voluto e dovuto limitarmi ad accennare a grandi tratti ai caratteri fondamentali del *New Thought*. Ma ad essi molti fra i numerosi scrittori hanno dato sviluppi personali importanti. Questi saranno in gran parte esaminati in un volumetto che sarà pubblicato prossimamente nella collezione *Cultura dello Spirito*, del quale il presente scritto costituisce appunto la prima parte. Il volumetto conterrà pure una ricca bibliografia, dalla quale mi limito a riprodurre qui sotto la nota del pochissimo che è stato pubblicato in Italia sull'argomento e la lista delle più importanti opere di *New Thought* che possiede la *Biblioteca Filosofica* di Firenze.

Scritti italiani sul "New Thought"

AMENDOLA (GIOVANNI) — *Prentice Mulford* in *Nuova Parola*, Vol. IX, 1906, pag. 361

ASSAGIOLI (ROBERTO G.) — *L'arte della creazione* in *Leonardo*, febbraio 1906, pag. 61

FERRANDO (GUIDO) — *Edward Carpenter* in *Nuova Parola*, Vol. X, 1906, pag. 306

PIETRO EREMITA — *Il Vangelo della forza e della salute* in *Leonardo*, aprile 1905, pag. 69

PREZZOLINI (GIUSEPPE) — *L'arte di persuadere* Firenze, Lumachi, 1906, pag. 32 e segg.

Inoltre è stata pubblicata, senza nome d'autore, a Firenze, nel 1904, una *Serie di pubblicazioni* VIGOR, composta di 3 volumetti che hanno per titolo comune: *La Scienza della Salute e della Ricchezza*; essa deriva chiaramente dal *New Thought* americano.